

Intervento di Livia Piersanti, Segretaria nazionale Uil Pensionati

Convegno Uil PO - Roma 8 marzo 2017

Donne e previdenza. Proposte per superare le disparità di genere

Buongiorno a tutte e a tutti. Sono molto contenta di partecipare a nome della Uil Pensionati a questa importante iniziativa.

Bella la relazione di Laura, piena di contenuti, e molto valide le proposte.

Interessanti tutti gli interventi, che ho ascoltato con attenzione.

Sarò necessariamente schematica.

Le pensioni e i redditi pensionistici delle donne sono mediamente più bassi di quelli degli uomini. Questo vale praticamente per tutte le gestioni e tipologie di pensioni. E per tutte le classi di età. E vale per tutta l'Unione europea.

È un divario che esiste da moltissimo tempo, direi da sempre nella nostra Repubblica, ma è entrato nel dibattito politico solo negli ultimi anni, grazie al lavoro delle donne e degli uomini del sindacato, all'inizio soprattutto delle donne, poi è diventato patrimonio di tutti.

I motivi di questo divario sono ovviamente a monte: sono gli anni di lavoro, il numero di contributi, l'entità delle retribuzioni a determinare il futuro importo della pensione. Non mi soffermerò sul gap retributivo e sui tanti aspetti economici, culturali, sociali e politici collegati. Ne hanno parlato e ne parleranno le altri relatrici e relatori.

L'iniziativa di oggi è molto importante proprio perché evidenzia tutti questi legami, perché è trasversale, perché sottolinea che l'impegno della Uil è volto a tutelare tutte le persone che rappresentiamo, uomini e donne, in ogni fase della vita.

Siamo impegnati per evitare che in futuro le donne continuino ad avere pensioni più basse degli uomini.

Siamo anche impegnati – e la Uilp è in prima linea – a migliorare la condizione delle donne già in pensione, nell'ambito della nostra azione di tutela di tutti i pensionati.

Innanzitutto con una lettura di genere dei dati, perché per superare le disparità bisogna prima conoscerle. Il che non vuol dire privilegiare uno o l'altro sesso nelle rivendicazioni, ma avere un quadro preciso della realtà e degli effetti che gli interventi in campo pensionistico possono avere sugli uomini e sulle donne.

Le donne sono la maggioranza dei pensionati italiani (nel 2015, il 52,8%). Ma percepiscono il 44,3% della spesa pensionistica complessiva.

Ricevono la grandissima maggioranza delle pensioni ai superstiti, la grande maggioranza delle maggiorazioni sociali, la maggioranza delle pensioni e degli assegni sociali.

Ricevono anche la grandissima maggioranza delle integrazioni al minimo (si tratta di circa 2 milioni e 700mila donne). Questo deve far suonare un campanello d'allarme per il futuro, perché nel sistema contributivo pieno le integrazioni al minimo non sono più previste.

Viceversa, le pensioni di anzianità sono erogate in maggioranza agli uomini, perché le donne difficilmente hanno potuto raggiungere i requisiti richiesti. Ora sono state sostituite dalle pensioni anticipate, ma resta il problema di quante donne riusciranno a raggiungere i requisiti per ottenerle.

Per lo stesso motivo, le cosiddette posizioni silenziose riguardano soprattutto le donne. È un fenomeno che potrebbe continuare e peggiorare, visto che il Governo Monti ha innalzato a 20 anni il limite minimo di contributi necessari al conseguimento del diritto anche nel regime contributivo e viste le carriere lavorative dei giovani.

Le donne costituiscono la maggioranza dei pensionati che vivono soli. E in questa tipologia il rischio di povertà è molto elevato.

La platea delle donne pensionate, inoltre, è più anziana di quella degli uomini. (Oltre il 30% ha più di 80 anni, oltre il 6% ha più di 90 anni).

In conclusione e in estrema sintesi, le pensionate sono oggi a maggior rischio di povertà e di esclusione sociale.

Interventi che dovessero ridurre prestazioni ricevute in massima parte da donne andrebbero dunque a colpire anche pensionate molto anziane, sole e in condizioni di fragilità.

Accenno brevemente a un altro aspetto. Quando parliamo di recupero del potere d'acquisto e di impoverimento dei pensionati, non dobbiamo pensare solo all'importo delle pensioni, ma anche al sistema di welfare, al fisco, ai servizi. Ad esempio, se si tagliano i servizi socio-sanitari e non si risponde al dramma della non autosufficienza, i pensionati si impoveriscono anche se l'importo delle pensioni resta immutato. E questo riguarda direttamente le pensionate, visto che le donne vivono di più e hanno più probabilità di vivere un maggior numero di anni in condizione di non autosufficienza.

In questo contesto, negli ultimi anni le nostre rivendicazioni hanno tenuto conto anche della specificità di genere. Qui parliamo solo di pensioni, ma vale anche per il fisco, il socio sanitario, la contrattazione territoriale.

Quando, ad esempio, abbiamo chiesto l'aumento delle pensioni di importo più basso, ottenendo qualche risultato positivo (pensiamo agli interventi attuati dai vari governi Prodi) abbiamo sicuramente aiutato decine di migliaia di pensionate donne.

Al contempo, abbiamo rivendicato la necessità di rivalutare le pensioni e di separare assistenza e previdenza.

Per questo, abbiamo voluto fortemente la quattordicesima mensilità. Ottenuta nel 2007 dopo un lungo confronto con il ministro Damiano (c'era Proietti e c'era anche la Uilp) è ancora oggi erogata a oltre 2 milioni di pensionati, soprattutto donne.

È grazie all'impegno della Uil e della Uilp che la quattordicesima è stata configurata come intervento di natura prettamente previdenziale, che tiene conto degli anni di contribuzione e dei soli redditi individuali. È questo che ha permesso a tante donne di riceverla: il calcolo dei redditi individuali.

Convinti che la quattordicesima sia una misura di rivalutazione delle pensioni, equa da molti punti di vista, anche per quanto riguarda le donne, nell'intesa del settembre scorso siamo riusciti a ottenere un suo ampliamento, basato sugli stessi principi. Con ogni probabilità, anche in questo caso ne beneficeranno numerose donne.

Eppure, proprio il calcolo del reddito individuale è stato al centro di numerose critiche. In questo modo, si è detto, ne possono beneficiare anche persone che hanno coniugi con redditi elevati. Ma noi abbiamo ribadito e ribadiamo con forza che il diritto previdenziale è individuale, legato ai contributi e agli anni di lavoro. Si tratta di previdenza, non di assistenza.

Arriviamo così a un altro tema centrale per la Uil e per la Uilp: la separazione tra previdenza e assistenza. Sono anni che la chiediamo e finalmente vediamo qualche risultato positivo. Sarà infatti affrontata nella seconda fase del confronto con il Governo. È una richiesta che riguarda tutti, ma io ne parlo qui perché interessa fortemente le donne. Per la quattordicesima, come già detto, ma anche per altri aspetti, a partire dalle pensioni di reversibilità.

Grazie a una immediata e decisa mobilitazione dei sindacati confederali e dei pensionati, siamo riusciti a far togliere dal disegno di legge delega per il contrasto alla povertà tutte le prestazioni di natura previdenziale. Si faceva ancora una volta confusione tra previdenza e assistenza. E nel caso delle pensioni di reversibilità, erogate soprattutto a donne, si proponeva di collegarle all'Isee, con l'obiezione che oggi chi ne beneficia può anche avere redditi propri elevati.

Anche in questo caso, la nostra risposta è stata chiara. Le pensioni di reversibilità sono prestazioni previdenziali, il cui importo è peraltro già ora legato al reddito del beneficiario e decurtato in proporzione, pagate con i contributi, che sono tra i più alti del mondo anche perché prevedono questa prestazione.

Dobbiamo avere tutti ben presente che oggi penalizzare le pensioni di reversibilità vuol dire colpire il reddito di molte pensionate, già inferiore a quello dei pensionati.

Dobbiamo avere anche presente che inserire nell'accesso a prestazioni previdenziali il calcolo del reddito di coppia non solo è ingiusto e incongruo da un punto di vista concettuale, ma porta inevitabilmente a penalizzare le donne. Facciamo attenzione perché è un tema presentato da molti come elemento di equità e rientra in quella semplificazione populista molto rischiosa, che dobbiamo contrastare con decisione.

In conclusione, nelle nostre rivendicazioni stiamo inserendo elementi che si pongono anche l'obiettivo di ridurre le disparità di genere. Certo, c'è ancora molta strada da fare, ma vogliamo proseguire tutte e tutti insieme e sicuramente questo convegno ci fa fare un ulteriore passo avanti.